

Alle origini di un nuovo ambito di ricerca nel settore storico-educativo: genesi ed evoluzione della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo

Elisabetta Patrizi
Department of Education,
Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata (Italy)
elisabetta.patrizi@unimc.it

At the origins of a new research field in the history of education: genesis and evolution of the Italian society for the study of historical-educational heritage

ABSTRACT: This paper focuses on the interest that educational heritage has attracted within Italian historical-educational research, as well as within national and international museums and associations. Within this framework, the article reconstructs the reasons that led to the institution of the Italian Society for the Study of Historical-Educational Heritage (SIPSE) and the early years of activity of this new society. During these early years, SIPSE has carved out an active role in the research on, protection, and dissemination of educational heritage, establishing solid connections not only with the Italian and international scientific community, but also with various sectors of civil society concerned in various ways with the cultural heritage of education.

EET/TEE KEYWORDS: Educational heritage; School cultural goods; Tangible and intangible cultural heritage; Historical-educational research; Italy; XXI Century.

1. Introduzione: le matrici originarie degli studi sul patrimonio storico-educativo

In un contributo di qualche anno fa Roberto Sani sottolineava la vera e propria «rivoluzione» introdotta nella ricerca storico-educativa dall'avvento della categoria di patrimonio storico-educativo ed attribuiva questa svolta ad alcuni

precisi fattori¹. In *primis* il passaggio, maturato negli ultimi quarant'anni sulla scorta della lezione delle «Annales», da una storia della pedagogia intesa come storia delle teorie educative prodotte nel corso delle varie epoche a una storia dell'educazione attenta alle pratiche e ai processi educativi². Un processo di cambiamento, questo, che possiamo definire epocale, all'interno del quale si sono innestati, nel corso degli anni Novanta, gli stimoli giunti da Dominique Julia e André Chervel orientati a proporre una ricerca interessata alla *cultura della scuola*, individuata come oggetto d'indagine degno di un'attenzione specifica, capace di andare aldilà del dato legislativo per cogliere le reali dinamiche educative attuate in aula³. In secondo luogo Sani chiamava in causa l'avvento del nuovo paradigma di indagine inerente alla *cultura materiale della scuola*, di cui si erano fatti pionieri storici dell'educazione spagnoli, inglesi e belgi⁴, portando all'attenzione degli studiosi fonti fino a quel momento ine-

¹ L'espressione è stata adottata da R. Sani, *La ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia*, in A. Ascenzi, C. Covato, J. Meda (edd.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Macerata, eum, 2020, pp. 13-26. Si veda, in particolare, il primo paragrafo, intitolato per l'appunto *Gli esiti più maturi di una vera e propria rivoluzione storiografica: origini e sviluppi del filone di ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia*, pp. 13-15 e p. 13 per la citazione.

² Della vasta bibliografia che ricostruisce le tappe del rinnovamento storiografico del settore storico-educativo italiano ci limitiamo a ricordare un sintetico ma molto efficace contributo di F. Borruso, *Percorsi di una metamorfosi storiografica. Gli insegnamenti universitari e la ricerca storico-educativa italiana fra passato e presente*, «Rivista di storia dell'educazione», vol. 1, 2019, pp. 11-20.

³ D. Julia, *La cultura scolaire comme objet historique*, in A. Nóvoa, M. Depaepe, E.W. Johanningmeier (edd.), *The Colonial Experience in Education: Historical Issues and Perspectives*, «Paedagogica Historica», Supplementary Series, vol. I, 1995, pp. 353-382. L'articolo, com'è noto, fu tradotto anche in spagnolo e in italiano: D. Julia, *La cultura escolar como objeto histórico*, in M. Menegus, E. Gonzáles, *Historia de las Universidades modernas en Hispanoamérica: métodos y fuentes*, Mexico, Universidad Nacional Autónoma de México, 1995, pp. 131-153; Id., *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», vol. 3, 1996, pp. 119-147. A. Chervel, *Des disciplines scolaires à la culture scolaire*, in *Education and Cultural Transmission: Historical Studies of Continuity and Change in Families, Schooling and Youth Cultures*, «Paedagogica Historica», Supplementary Series, vol. I, 1996, pp. 181-195.

⁴ Ricordiamo, a questo riguardo, i contributi e i testi che hanno posto le basi delle indagini in questo ambito: M. Depaepe, F. Simon, *Is there any Place for the History of 'Education' in the 'History of Education? A plea for the History of Everyday Educational Reality in-and outside Schools*, «Paedagogica historica», vol. 30, n. 1, 1995, pp. 9-16; A. Viñao Frago, *Por una historia de la cultura escolar: enfoques, cuestiones, fuentes*, in *Culturas y civilizaciones*, III Congreso de la Asociación de Historia Contemporánea, Valladolid, Universidad de Valladolid, 1998, pp. 167-183; I. Grosvenor, M. Lawn, K. Rousmaniere (edd.), *Silences and Images. The Social History of the Classroom*, New York, Peter Lang, 1999; *Etnohistoria de la escuela: XII Coloquio Nacional de Historia de la Educación (Burgos, 18-21 junio 2003)*, Burgos, Sociedad Española de Historia de la Educación-Junta de Castilla y León, Consejería de Educación y Cultura-Universidad de Burgos, 2003; A. Escolano (ed.), *La cultura material de la escuela: en el centenario de la Junta para la Ampliación de Estudios, 1907-2007*, Junta de Castilla y León-Fundación Germán Sánchez Ruipérez, 2007.

splorate, utili a cogliere il palpito della “vera vita scolastica”, come la stampa periodica⁵, l'editoria scolastica⁶, i manuali scolastici⁷, i quaderni di scuola⁸, gli arredi scolastici⁹ e l'edilizia scolastica¹⁰ e il vasto e composito mondo dei sussidi didattici (cartelloni didattici e carte murali, sussidi scientifici e ginnastici, cassette didattiche e armadi-museo, proiezioni luminose, filmine didattiche, audiovisivi per uso didattico etc.)¹¹. Infine, nel suo contributo Roberto Sani metteva in evidenza l'apporto di un filone d'indagine di recente costituzione, che ha riscosso grande interesse presso la comunità storico-educativa italiana e

⁵ G. Chiosso (ed.), *Scuola e stampa nel Risorgimento. Giornali e riviste per l'educazione prima dell'Unità*, Milano, FrancoAngeli, 1989; Id. (ed.), *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, Brescia, La Scuola, 1992; Id. (ed.), *Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*, Brescia, La Scuola, 1993; Id. (ed.), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, Brescia, La Scuola, 1997.

⁶ Id. (ed.), *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2003; Id. (ed.), *Teseo '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008.

⁷ Della vastissima bibliografia relativa ai libri di scuola ci limitiamo a citare, a titolo esemplificativo, i lavori di A. Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano, Vita & Pensiero, 2004; G. Bandini (ed.), *Manuali, sussidi e didattica della geografia. Una prospettiva storica*, Firenze, Firenze University Press, 2012.

⁸ Uno dei momenti dei più importanti e significativi degli studi su questo settore è rappresentato dal Convegno tenutosi presso l'Università di Macerata nel 2007, i cui Atti sono stati pubblicati a cura di J. Meda, D. Montino, R. Sani (edd.), *School Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, 2 voll., Firenze, Polistampa, 2010. Dei tanti studi prodotti su questo tempo, mi piace ricordare in questa sede il recente volume curato dal CIRCI (Centro internazionale di ricerca della cultura dell'infanzia) e dal Museo dei Quaderni di scuola, *How We Learn How We Learn. Come impariamo a imparare*, Milano, Shibboleth, 2025.

⁹ Possiamo segnalare a questo riguardo le pubblicazioni di: F. Pruneri, *Oltre l'alfabeto. L'istruzione popolare dall'Unità d'Italia all'età giolittiana: il caso di Brescia*, Milano, Vita & Pensiero, 2006, in partic. pp. 116-123; Id., *L'aula scolastica tra Otto e Novecento*, «Rivista di storia dell'educazione», vol. 1, 2014, pp. 63-74; J. Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

¹⁰ Sul tema si rimanda all'interessante volume di G. Biondi, S. Borri, L. Tosi (edd.), *Dall'aula all'ambiente di apprendimento*, Firenze, AltraLinea Edizioni, 2016 e ai numerosi articoli di Valeria Viola, tra i quali ci limitiamo a ricordare, per l'ampiezza dell'arco cronologico considerato, il seguente saggio: V. Viola, *Gli spazi della memoria scolastica. Prime riflessioni sugli edifici scolastici come luoghi di apprendimento e monumenti attraverso un excursus storico dall'Unità d'Italia alla caduta del fascismo*, in S. Gonzáles, J. Meda, X. Montilla, L. Pomante (edd.), *La práctica educativa. Historia, memoria y patrimonio*, Salamanca, FahrenHouse, 2018, pp. 251-264.

¹¹ L'elenco dei riferimenti bibliografici da segnalare per ognuna delle tipologie di sussidi didattici indicati è molto ricco e in costante aggiornamento, ci limitiamo a ricordare i testi prodotti dal gruppo di ricerca coordinato da Monica Ferrari: M. Ferarri, M. Morandi, E. Platé, *La lezione delle cose. Oggetti didattici delle scuole dell'infanzia mantovane tra Ottocento e Novecento*, Mantova, PubliPaolini-Comune di Mantova, 2008; Idd., *Lezioni di cose, lezioni di immagini. Studi di caso e percorsi di riflessioni sulla scuola italiana tra XIX e XXI secolo*, Parma, Junior Spaggiari, 2011; M. Ferrari, M. Morandi (edd.), *Le cose e le loro lezioni. Itinerari di analisi pedagogica in prospettiva diacronica*, Mantova, Comune di Mantova, 2017.

internazionale, quale quello della *memoria scolastica*, che ha portato ad interrogarsi su ciò che di quell'esperienza educativa del passato è stato percepito e trasmesso dalla società di generazione in generazione (*memoria collettiva*), su ciò che è stato vissuto dai singoli, che hanno quotidianamente varcato le soglie delle istituzioni scolastiche di un tempo (*memoria individuale*) e sui modi e le forme con le quali la classe dirigente del momento ha reinventato il passato o si è “servita” del passato a scopo politico (*memoria pubblica*)¹².

Possiamo certamente essere concordi con le tesi avanzate da Sani e ritenere che l'attenzione per il patrimonio storico-educativo sia “figlia” di un lungo processo di cambiamento che ha interessato il settore storico-educativo, portandolo a sperimentare terreni e metodologie d'indagine sempre nuove, ma tutte accomunate da un'attenzione sempre più rigorosa e puntuale per tutta quella «pluralità di fonti, materiali e immateriali, in grado di restituirci la complessità e varietà dei processi formativi scolastici e delle dinamiche di alfabetizzazione e di acculturazione nei diversi ordini e gradi di scuola»¹³.

2. Un patrimonio “in cerca d'autore”

Posto che gli studi storico-educativi rappresentano ormai un filone consolidato nella ricerca internazionale, tanto che nei paesi ispanofoni si parla di *patrimonio histórico-educativo*, in area portoghese e brasiliana di *patrimônio histórico-educacional*, in Francia di *patrimoine éducatif* (o *pédagogique*) e in ambito anglofono *educational heritage*¹⁴, viene da domandarsi in cosa consiste esattamente il patrimonio storico-educativo.

¹² Si può ricordare a questo riguardo, a puro titolo esemplificativo, il volume che raccoglie alcuni dei contributi del fondamentale convegno *School Memories. New Trends in Historical Research into Education: Heuristic Perspectives and Methodological Issues* celebrato a Siviglia nel 2015: J. Meda, A. Viñao, *School Memory: Historiographical Balance and Heuristics Perspectives*, in C. Yanes-Cabresa, J. Meda, A. Viñao (edd.), *School Memories. New Trends in the History of Education*, Cham, Springer, 2017, pp. 1-9. È stato altresì importante il progetto triennale avviato nel 2019, *School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)*, che ha portato alla realizzazione di specifiche banche dati della memoria che hanno permesso di mettere in evidenza il potenziale di fonti come la memorialistica, l'arte lapidaria, le decorazioni e onorificenze al merito, le fonti iconografiche, gli audiovisivi sulla scuola e gli insegnanti e le testimonianze orali. Le banche dati si possono consultare nel sito ufficiale del progetto: <<https://www.memoriascolastica.it/>> (ultimo accesso: 14.07.2025). Gli atti del convegno finale del progetto sono stati pubblicati in J. Meda, L. Paciaroni, R. Sani (edd.), *The School and Its Many Pasts*, 4 voll., Macerata, eum, 2024.

¹³ Sani, *La ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia*, cit., p. 15.

¹⁴ M. Brunelli, C. Vitale, *Un patrimonio in cerca di tutela. Spunti e riflessioni sull'inquadramento giuridico di una possibile categoria di “beni culturali scolastici”*, in M. Brunelli, F.D. Pizzigoni (edd.), *Il passaggio necessario. Catalogare per valorizzare i beni culturali della scuola. Primi risultati del lavoro della Commissione tematica SIPSE*, Macerata, eum, 2023, p. 38. Il

A cimentarsi con la definizione di questo patrimonio per primo, com'è noto, era stato il gruppo di ricerca coordinato da Monica Ferrari, che tuttavia si era concentrato sul patrimonio storico-scolastico, descrivendolo come costituito da una serie di «beni culturali frutto di fenomeni che vanno al di là del sapere dotto e consolidato per tradizione, piuttosto iscritti nelle pratiche d'uso di oggetti, materiali, strumenti legati alla didattica»¹⁵. Quando ci riferiamo al patrimonio storico-educativo, però, andiamo a toccare realtà non necessariamente scolastiche, ma riferibili ad altri contesti educativi o assistenziali come potrebbero essere i conservatori, gli orfanotrofi, i brefotrofi, gli istituti per minori *corrigendi* e così via, ma anche a contesti educativi non formali, come ad esempio quelli associativi, sportivi o professionali, e informali, a cominciare dalla famiglia. Da questi rapidi cenni emerge come i confini del patrimonio storico-educativo siano molto ampi e dai contorni molto più sfumati rispetto a quelli del patrimonio storico-scolastico, che è circoscritto alla realtà scolastica e che rappresenta a tutti gli effetti una componente del ben più vasto patrimonio storico-educativo¹⁶. Tuttavia, riteniamo che la definizione proposta qualche anno fa da Juri Meda aiuti ad assumere delle direttrici di base per questa particolare tipologia di patrimonio, che viene descritta come «complesso dei beni materiali e/o immateriali fruiti e/o prodotti in contesti educativi formali e/o non formali nel corso del tempo»¹⁷. La definizione consente di introdurre il concetto di *beni culturale dell'educazione*, aprendo, come dicevano poc'anzi, ad ambiti d'indagine ben più vasti di quelli legati all'ambiente scolastico, inoltre tira in ballo il discorso della materialità e dell'immaterialità di questa categoria di beni, consentendo di porre l'accento accanto a oggetti, strumenti e *outillage* vari che testimoniano il passato educativo, anche sulla dimensione intangibile di tale patrimonio, che risiede «nelle pratiche, nei comportamenti e nei saperi che le comunità, i gruppi e in alcuni casi i singoli individui riconoscono come caratteristici del proprio passato scolastico (e, aggiungiamo noi, educativo) e della memoria che ne hanno elaborato collettivamente, trasmettendola di generazione in generazione a scopo identitario»¹⁸. La dimensione

contributo riprende un precedente contributo pubblicato nel 2013 (M. Brunelli, *La catalogazione dei «beni culturali» della scuola: questioni metodologiche e concettuali*, in H.A. Cavallera (ed.), *La ricerca storico-educativa oggi. Un programma di ricerca*, 2 voll., Lecce, Pensa Multi-Media, 2013, Vol. I, pp. 193-218), che affrontava già allora la nodale questione del riconoscimento legislativo del patrimonio storico-educativo.

¹⁵ M. Ferrari, G. Panizza, M. Morandi (edd.), *I beni culturali della scuola: conservazione e valorizzazione, sezione monografica*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni educative», vol. 15, 2008, p. 21.

¹⁶ Cfr. Brunelli, Vitale, *Un patrimonio in cerca di tutela*, cit., pp. 39-43.

¹⁷ J. Meda, *La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano*, in J. Meda, A.M. Badanelli (edd.), *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas. Actas del I Workshop Italo-Español de Historia de la Cultura Escolar (Berlenga De Duero, 14-16 de noviembre de 2011)*, Macerata, eum, 2013, p. 169.

¹⁸ La definizione di patrimonio storico-educativo immateriale offerta da Meda, è stata decli-

immateriale¹⁹, naturalmente, risulta più insidiosa e difficile da cogliere, perché ci dobbiamo affidare a fonti particolari che richiedono un *surplus* di rigore interpretativo, come le fonti orali e quelle iconografiche²⁰, ma che è ineliminabile, se si vogliono cogliere tutte le dimensioni della *black box of education*²¹.

Come si vede siamo davanti ad un patrimonio estremamente ricco ed eterogeneo che negli anni ha catturato l'interesse non solo degli storici dell'educazione e degli storici contemporaneisti, ma anche di diverse professionalità, come ad esempio archivisti, bibliotecari, insegnanti, educatori, curatori e conservatori che operano nei musei. Proprio sul fronte dei musei possiamo rilevare un "movimento" che si è manifestato a livello nazionale e che ha permesso negli anni di dare vita a diversi musei di interesse storico-educativo presenti su tutto il territorio nazionale. L'Osservatorio permanente dei musei dell'educazione e dei centri di ricerca sul patrimonio storico-educativo (OpeN.MuSE), nato in seno all'Università degli Studi di Macerata nel 2014, ha censito oltre 70 musei, centri di ricerca e collezioni presenti nella Penisola²². Questo è un dato interessante, soprattutto perché, se analizzato nel dettaglio, consente di cogliere la varietà delle iniziative promosse nella penisola. Naturalmente tra

nata sulla falsariga della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale approvata dalla Conferenza generale dell'UNESCO nel 2003 e sottoscritta dall'Italia nel 2007. Cfr. Meda, *La conservazione del patrimonio storico-educativo*, cit., p. 196.

¹⁹ Oltre alle importanti suggestioni avanzate da Agustín Escolano Benito, dobbiamo ricordare in particolare i lavori di Cristina Yanes Cabrera, che ha parlato di *patrimonio educativo intangibile*, di *etnografia ed elementi immateriali della cultura scolastica* prima ancora che di *patrimonio storico-educativo immateriale*. Mi riferisco, in particolare, ai seguenti lavori: C. Yanes Cabrera, *El patrimonio educativo intangibile: un recurso emergente en la museología educativa*, «Cadernos de historia da educacao», 2007, pp. 71-85; Ead., *Etnografia ed elementi immateriali della cultura scolastica: possibilità e proposte di ricerca*, in A. Gramigna, A. Ravaglia (edd.), *Etnografia della formazione*, Roma, Anicia, 2008, pp. 155-174; Ead., *El patrimonio histórico-educativo. Su conservación y estudio*, Madrid, Editorial Biblioteca Nueva, 2010, pp. 63-90.

²⁰ Un interessante *excursus* storiografico sul percorso di affermazione di queste fonti è proposto da L. Paciaroni, *Memorie di scuola. Contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*, Macerata, eum, 2018, in particolare cap. 1.

²¹ L'espressione adottata è un riadattamento della nota metafora della scatola nera della scuola introdotta da Depaepe, Simon (*Is There any Place for the History of "Education" in the "History of Education"?*, cit.) e ripresa nel titolo del noto volume di S. Braster, I. Grosvernor, M.M. del Pozo Andrés (edd.), *The Black Box of Schooling. A cultural History of the Classroom*, Bruxelles, Peter Lang, 2011.

²² L'OpeN.MuSE ha realizzato una mappa interattiva nella quale è possibile visualizzare le diverse realtà che nella Penisola conservano beni culturali della scuola e dell'educazione. Ad ogni luogo rilevato è abbinata una scheda di censimento, che offre informazioni essenziali sul museo, centro di ricerca o collezioni. La mappa e le schede sono liberamente consultabili al link <<https://www.unimc.it/cescom/it/openmuse>> (ultimo accesso: 14.07.2025). Per una presentazione argomentata del censimento condotto si veda: A. Ascenzi, M. Brunelli, J. Meda, *La conservation du patrimoine éducatif et la représentation du passé scolaire dans les musées de l'école italiens*, in *Première rencontre francophone des musées de l'école. Actes*, Rouen, Amnépe, 2018, pp. 45-54.

queste spiccano i musei di matrice universitaria che hanno ormai acquisito una stabilità e un ruolo di punta nella ricerca e nella divulgazione del patrimonio storico-educativo, a cominciare dal più antico di tutti il Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" dell'Università degli Studi di Roma Tre, passando per il Museo dell'educazione dell'Università degli Studi di Padova, il Museo della scuola "Paolo e Ornella Ricca" dell'Università degli Studi di Macerata e il Museo della scuola e dell'educazione popolare dell'Università degli Studi del Molise, fino alla mostra permanente sulla storia della scuola altoatesina istituita presso il Centro di ricerca e documentazione sulla storia dell'educazione in Alto Adige di Bressanone. Ma vi sono tante tipologie di musei che si occupano di patrimonio storico-scolastico e in alcuni casi di patrimonio storico-educativo dalle origini più diverse, per cui abbiamo musei riconducibili all'iniziativa di insegnanti, associazioni, fondazioni, collezionisti, enti locali, comunità montane e rurali, minoranze culturali e così via²³. L'elemento che accomuna questa pluralità di realtà consiste nel valore attribuito ad un patrimonio che, da un lato, viene percepito come depositario di un significato rilevante per le generazioni passate e future e che, d'altro, è riconosciuto come caratterizzato da un forte rischio di dispersione, difficile da arginare perché non sottoposto a forme precise di tutela legislativa.

3. *L'associazionismo internazionale e il ruolo della SIPSE*

Abbiamo messo in evidenza come il patrimonio storico-educativo si pone al centro del processo di rinnovamento che ha interessato la ricerca storico-educativa negli ultimi anni e come esso sia anche fonte di ispirazione per numerose iniziative museali, che si propongono di strappare dall'oblio questo patrimonio, spesso oggetto di azioni di scarto indiscriminate sia a livello privato (pensiamo al trattamento che viene riservato ai ricordi di scuola dei singoli, buttati, venduti o semplicemente dimenticati), che pubblico (basti ricordare, a questo riguardo, gli enormi problemi di gestione beni materiali e documentali che si trovano ad affrontare le scuole o a quelli che pongono gli istituti educativi in dismissione). Ma c'è un altro soggetto che va menzionato in questa mobilitazione a favore del patrimonio storico-educativo, stiamo parlando delle associazioni scientifiche.

Agli esordi degli anni 2000, infatti, si sono sviluppate alcune realtà associative focalizzate sul patrimonio storico-educativo, che uniscono alla *mission* scientifica quella di carattere divulgativo tesa a sviluppare una nuova sensibili-

²³ Sulle diverse tipologie di interesse storico-educativo si rimanda a J. Meda, *The «Sites of School Memory» in Italy between memory and oblivion: a first approach*, «History of Education & Children's Literature», vol. XIV, n. 1, 2019, pp. 25-47.



Fig. 1. Foto dei soci fondatori della SIPSE nel giorno della costituzione della Società

tà nei riguardi questa particolare tipologia di patrimonio che stenta ad essere percepita come depositaria di un valore culturale a livello collettivo. Facciamo riferimento a realtà come la Rede de Investigador em História e Museologia da Infância e da Educação (RIHMIE), nata in Portogallo nel 2001, la Sociedad Española para el Estudio del Patrimonio Histórico Educativo (SEPHE), istituita in Spagna nel 2004, la Red Iberoamericana para la Investigación y Difusión del Patrimonio Histórico-Educativo (RIDPHE), fondata nel 2008 per iniziativa di una cordata di storici dell'educazione sudamericani e la rete Amis du Musée national de l'Éducation, des musées de l'école et du patrimoine éducatif (AMNEPE), venuta alla luce nel 2017 a seguito del rinnovamento della vecchia Association des Amis du Musée National de l'Éducation²⁴.

Sulla scorta di questo particolare clima associativo internazionale, tenendo come punto riferimento in particolare l'esempio dell'omologa società spagnola, è stata istituita la Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (SIPSE), che si è costituita ufficialmente il 13 settembre 2017 in occasione della III International Conference on School Material Culture, tenuta presso l'Università degli Studi di Macerata il 13 settembre 2017²⁵. A

²⁴ Cfr. Brunelli, Vitale, *Un patrimonio in cerca di tutela*, cit., *passim*.

²⁵ Cfr. L. Pomante, M. Brunelli, *Un recente colloquio internazionale di studi sulla cultura*

dare origine alla SIPSE, hanno contribuito in particolare i gruppi di ricerca operanti all'interno di alcune sedi universitarie italiane (Roma Tre, Firenze, Macerata, Molise, Bari, Foggia, Bologna, Basilicata, Calabria, Padova, Bolzano e Cattolica di Milano), mossi dalla convinzione della stringente necessità di individuare un organismo in grado di offrire un tavolo di confronto sui temi del patrimonio storico-educativo, in grado di operare in seno alla comunità accademica nazionale, intrecciando un dialogo serrato con il territorio e con altre associazioni scientifiche estere similari²⁶.

Queste finalità risultano ben enucleate nel testo statutario approvato nel 2018, laddove sono indicati gli obiettivi chiave della SIPSE (art. 3):

- a) protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio storico educativo, allocato presso musei dell'educazione, centri di documentazione e ricerca sul patrimonio storico-educativo, scuole storiche e più in generale negli istituti scolastici di ogni ordine e grado;
- b) promozione di poli periferici di censimento, raccolta e catalogazione di tale patrimonio;
- c) tutela del patrimonio storico-educativo nazionale (sia esso di natura biblioteconomica, archivistica, architettonica o museale), promuovendo iniziative atte a evitarne la dispersione e il deterioramento – anche attraverso l'opportuna segnalazione alle competenti autorità;
- d) elaborazione di specifici protocolli di conservazione del patrimonio culturale delle scuole, definendone criteri catalografici e predisponendo linee guida e strumenti di correddo da distribuire negli istituti scolastici di ogni ordine e grado;
- e) sviluppo dell'interesse del mondo scolastico e più in generale della società civile nei confronti dei beni culturali della scuola, evidenziandone le funzioni didattiche e divulgative;
- f) promozione di intese fra le diverse istituzioni aderenti al fine di facilitare scambi di informazioni, pratiche ed esperienze, nonché l'elaborazione di programmi comuni e regolamenti condivisi;
- g) creazione di collegamenti con similari associazioni estere²⁷.

Come si evince dalla lettura dello statuto la SIPSE ha operato sin dalle origini avendo chiari due versanti di intervento: quello relativo all'animazione del dibattito scientifico e culturale inerente al patrimonio storico-educativo e quello attinente al fronte dell'azione concreta di censimento, tutela e riconoscimento dei beni culturali della scuola e dell'educazione.

materiale della scuola e sulle nuove sfide che attendono la ricerca storico-educativa, «History of Education & Children's Literature», vol. XII, n. 2, 2017, pp. 643-652.

²⁶ Per una ricostruzione delle attività e della storia della SIPSE si vedano: A. Ascenzi, E. Patrizi, F. Targhetta, *La promozione e la tutela del patrimonio storico-educativo sul territorio. L'esperienza della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo* (2017-2022), in Ortíz López, González de la Torre, Saiz Gómez, Naya Garmendia, Dávila Balsera (edd.), *Nuevas miradas sobre el PHE: audiencias, narrativas y objetos educativos*, cit., pp. 757-772; A. Ascenzi, E. Patrizi, *La SIPSE: una società scientifica per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico-educativo*, «Studi sulla Formazione», vol. 26, n. 2, 2023, pp. 81-88.

²⁷ Lo statuto della SIPSE è liberamente consultabile dal sito web della Società: <<http://www.sipse.eu/documenti>> (ultimo accesso: 15.07.2025).

Rispetto al primo fronte di azione, va ricordato che la SIPSE si è dotata sin da subito della colonna *Thesaurus Scholae. Fonti e studi sul patrimonio storico-educativo*, che può vantare al suo interno, nonostante la giovane età della Società, un ricco elenco di pubblicazioni specialistiche, tutte sottoposte a referaggio anonimo con il sistema doppio cieco. La collana nel pieno rispetto della duplice anima della SIPSE è articolata in due sezioni: la sezione *Studi*, che ospita gli atti dei convegni e dei seminari promossi da SIPSE, nonché i volumi monografici e collettanei focalizzati sulle tematiche del patrimonio storico-educativo; e la sezione *Fonti*, che si presenta con un formato più grande, ed accoglie “strumenti” che possono agevolare l’approccio metodologico al patrimonio storico-educativo, si fa riferimento – ad esempio – ai cataloghi e agli inventari di raccolte librerie, documentarie, di suppellettili, arredi, sussidi didattici e collezioni di vario genere conservate presso istituti scolastici, archivi, musei e centri di ricerca²⁸.

La struttura duplice della collana rispecchia altresì la natura dei convegni promossi con cadenza biennale dalla SIPSE, i quali hanno sempre contemplato la presenza di relazioni dedicate alla riflessione teorica sul patrimonio storico-educativo accanto a contributi incentrati su concrete esperienze di valorizzazione dei beni culturali della scuola e dell’educazione, promosse a livello universitario, scolastico e non solo. Uno dei pregi della SIPSE, infatti, consiste nella sua apertura al mondo extra-accademico, tanto da contare sin dall’inizio tra le sue file soci istituzionali e individuali provenienti dalla scuola, certamente, ma anche dall’associazionismo e dal mondo delle libere professioni, in particolare legate al settore cultura (archivisti, bibliotecari, operatori museali etc.).

Questa ricchezza che caratterizza la base associativa della SIPSE ha trovato un positivo riscontro nelle iniziative da essa promosse o sostenute. Basti ricordare che uno dei primi eventi a cui ha partecipato la SIPSE è stato il seminario di studi dal tema *Esperienze e riflessioni sul patrimonio storico-educativo delle scuole come fonte per l’insegnamento della storia*, svolto a Napoli il 6 aprile 2018. L’iniziativa nasceva dalla volontà di mettere in evidenza lo straordinario potenziale didattico del patrimonio storico-educativo attraverso la presentazione delle esperienze messe in atto all’interno di una realtà unica nel suo genere come quella del circuito delle scuole afferenti all’Associazione delle Scuole Storiche napoletane. Una rete di circa trenta scuole statali di vari ordini e gradi, istituita nel 2011 allo scopo di preservare e valorizzare il prezioso patrimonio custodito al loro interno attraverso esperienze educative rivolte alle scolaresche e alla cittadinanza²⁹.

²⁸ Si rimanda al testo di presentazione della collana, che è disponibile nel sito della SIPSE, insieme all’elenco di tutti i volumi pubblicati nella collana: <<http://www.sipse.eu/collana-thesaurus-scholae/>> (ultimo accesso: 16.07.2025).

²⁹ Oltre al contributo di Lucia Paciaroni (*Il patrimonio storico-educativo tra ricerca e di-*



Fig. 2. Copertina degli Atti del primo congresso della SIPSE (2020)

L'attenzione per i risvolti didattici e teorici del patrimonio storico-educativo rappresenta una delle cifre dell'attività convegnistica della SIPSE, che è stata

dattica della storia. A proposito di un importante seminario di studi, «History of Education & Children's Literature», vol. XIII, n. 1, 2018, pp. 639-646), che propone un resoconto del seminario napoletano, si rimanda al saggio di Juri Meda che permette di collocare l'esperienza dell'Associazione delle Scuole Storiche napoletane all'interno del panorama internazionale: J. Meda, *Escuelas históricas. ¿Categoría patrimonial, excelencia educativa o estratagema comercial?*, in M. del M. del Pozo Andrés (ed.), *Madrid, ciudad educadora. Memoria de la Escuela Pública (1898/1938). Ensayos en torno a una exposición*, Madrid, Ayuntamiento de Madrid. Oficina de Derechos Humanos y Memoria, 2019, pp. 59-72



Fig. 3. Copertina degli atti del secondo congresso societario della SIPSE (2021)

inaugurata con il simposio celebrato a Palma de Mallorca nel novembre del 2018, che aveva per titolo *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*.

In questo caso il tema della pratica educativa veniva adottato come chiave interpretativa per rileggere il patrimonio storico-educativo attraverso interventi volti a valorizzarlo, da un lato, come giacimento documentario “inesauribile” in grado di offrire un approccio sempre nuovo alla ricerca storico-educativa e, dall’altro, come terreno di azione didattica altrettanto stimolante, in quanto tramite per un contatto più diretto e partecipativo con il passato educativo³⁰.

³⁰ Cfr. A. Ascenzi, C. Covato, J. Meda (edd.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Macerata, eum, 2020. I contributi confluiti nel testo italiano erano stati anticipati negli

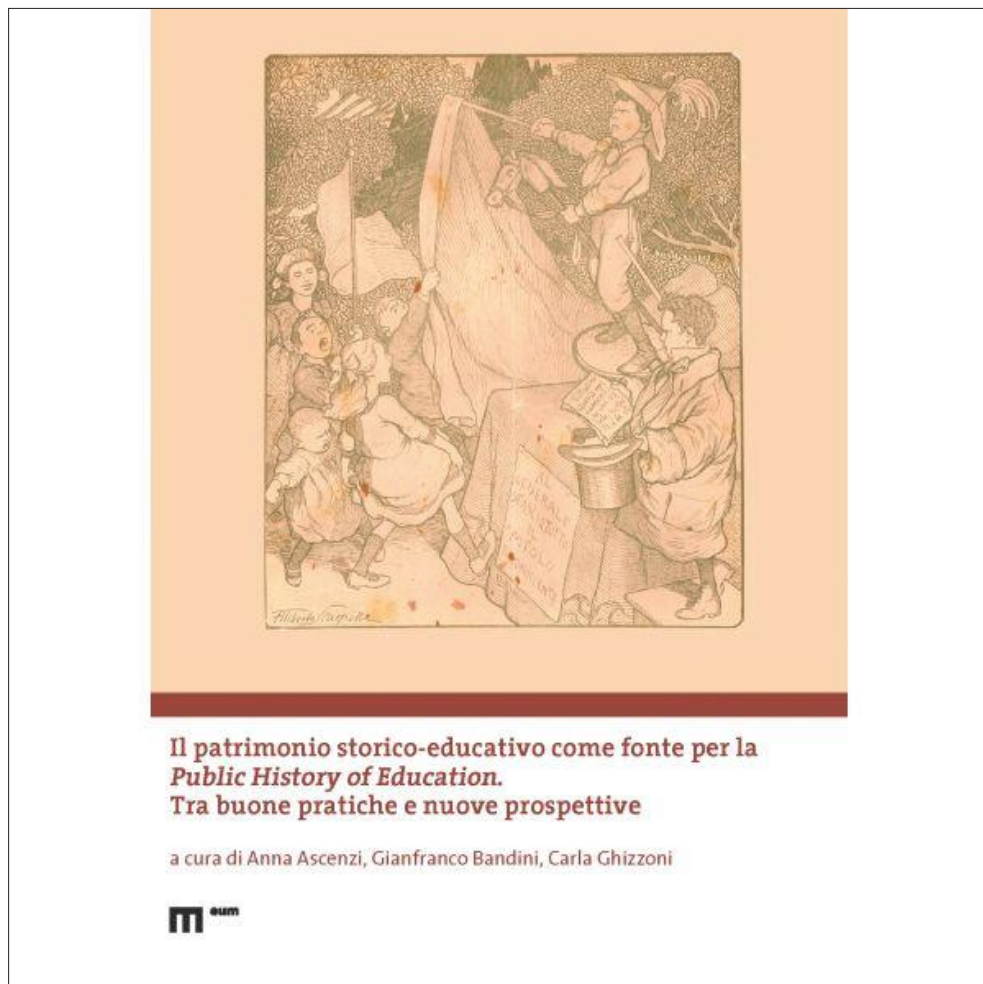


Fig. 4. Copertina degli atti del terzo congresso della SIPSE (2023)

Lungo questa direttrice si è sviluppato anche il secondo congresso societario, incentrato sul tema *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*.

Il convegno era ospitato virtualmente dall'Università degli Studi di Padova e veniva celebrato a distanza nell'ottobre del 2021, a causa delle pendenze ancora attive della pandemia. Nonostante tutte le incognite di un evento condotto a distanza il simposio era riuscito ad ottenere un ottimo numero di

atti del congresso della SEPHE: S. González, J. Meda, X. Motilla, L. Pomante (edd.), *La práctica educativa. Historia, memoria y patrimonio*, Salamanca, FahrenHouse, 2018.

presenze anche internazionali e ad innestare un confronto interno molto serrato e vivido, segno tangibile dell'interesse suscitato dal tema non solo a livello accademico, ma anche presso le diverse realtà associative e scolastiche che vi avevano preso parte³¹.

Il successo di questa iniziativa rappresentava l'anticamera per un ulteriore passo in avanti che la SIPSE era pronta a fare e che fu sancito dal terzo convegno societario, questa volta ospitato presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano il 13-14 dicembre 2023. In questa occasione la SIPSE sceglieva di allargare ulteriormente i termini della riflessione teorica ed operativa aprendo il discorso del patrimonio storico-educativo all'approccio della *Public History of Education*. La sfida, che con il senno del poi possiamo dire ampiamente vinta, non solo grazie al positivo riscontro ricevuto dalla *call for papers* in ambito nazionale, europeo ed extra-europeo, ma anche e soprattutto grazie alla ricchezza dei contributi presentati in quella sede³², consisteva nel mostrare la trasversalità del linguaggio dei beni culturali della scuola e dell'educazione, che proprio in ragione del loro legame con l'esperienza educativa, possono parlare a vari pubblici, prestandosi a livelli di interazione molteplici.

La direzione tracciata dall'ultimo convegno societario si sposa pienamente con l'altro versante di azione della SIPSE, che abbiamo detto essere di tipo "operativo", in quanto muovendo dalla necessità di diffondere la consapevolezza dell'importanza del patrimonio storico-educativo, come tipologia di patrimonio culturale a tutti gli effetti, si propone di individuare delle misure concrete per favorirne la tutela e la "riconoscibilità" all'interno della società civile. In questa direzione la SIPSE ha mosso i primi passi per realizzare un progetto di censimento del patrimonio storico-educativo presente sul territorio nazionale. Non nascondiamo il fatto che si tratta di un obiettivo estremamente sfidante, che presenta tante criticità, sia per l'estensione geografica del progetto, che per la mancanza, nella stragrande maggioranza dei casi, di strumenti di supporto, come inventari e cataloghi, presso gli enti deputati alla conservazione di tale patrimonio³³. Tuttavia la SIPSE ha messo in campo un piano d'azione ben ponderato, che passa per l'attivazione di quattro commissioni di lavoro, istituite nel 2019³⁴, costituite ognuna da cinque soci ed incentrate su specifici aspetti del patrimonio storico-educativo: *le biblioteche scolastiche e*

³¹ Cfr. A. Ascenzi, C. Covato, G. Zago (edd.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Macerata, eum, 2021.

³² Cfr. A. Ascenzi, G. Bandini, C. Ghizzoni (edd.), *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education. Tra buone pratiche e nuove prospettive*, Macerata, eum, 2024.

³³ Si vedano a questo riguardo le lucide osservazioni di Fabio Targhetta in Ascenzi, Patrizi, Targhetta, *La promozione e la tutela del patrimonio storico-educativo sul territorio*, cit., p. 761.

³⁴ Si rimanda al programma di mandato ratificato dal Consiglio direttivo della SIPSE il 15 giugno 2018 e consultabile nel registro dei verbali della Società: <<http://www.sipse.eu/wp>>

il patrimonio librario delle scuole, gli archivi scolastici, i musei della scuola e le collezioni scientifiche delle scuole, la catalogazione dei beni culturali della scuola.

Un primo bilancio del lavoro svolto in questi anni è stato presentato in altra sede³⁵, tuttavia ci preme ricordare che tutte le commissioni hanno provveduto a stilare una ricognizione bibliografica inerente al proprio campo tematico e che le prime tre commissioni hanno elaborato un documento di presentazione del progetto di censimento di loro competenza da inviare agli uffici scolastici regionali e hanno definito una scheda di campionamento, che è stata testata su base locale. All'interno di questa cornice la *Commissione di lavoro sulla catalogazione dei beni culturali della scuola* si è ritagliata un ruolo peculiare, in quanto ha lavorato alla definizione di una specifica scheda catalogografica dedicata al patrimonio storico-scolastico da sottoporre all'attenzione dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentale (ICCD), muovendo dal presupposto che siamo davanti ad una specifica categoria di patrimonio culturale che necessita di una presa in carico da parte delle istituzioni. Questo passaggio è fondamentale non solo ai fini della conservazione dei beni culturali della scuola, ma anche per rafforzare a livello collettivo l'idea per cui essi sono parte di un'«eredità culturale» ad altro «tasso identitario»³⁶, che non può più essere ignorata od oggetto di sporadiche iniziative di salvataggio, promosse da pochi volenterosi, ma necessita viceversa di un piano di intervento sistematico e condiviso tra più attori.

content/uploads/2024/11/Verbali-Consiglio-Direttivo-al-25-luglio-2024.pdf> (ultimo accesso: 18.07.2025).

³⁵ Si fa riferimento ai contributi prodotti dai membri delle commissioni di lavoro della SIPSE pubblicati negli atti delle X Jornadas della SEPHE, tenutasi a Santander nel 2023 (Ortiz, González, Saiz, Naya, Dávila (edd.), *Nuevas miradas sobre el patrimonio histórico-educativo. Audiencias, narrativas y objetos educativos*, cit.): M. D'Ascenzo, M. D'Alessio, C. Ghizzoni, L. Paciaroni, B. Serpe, *I lavori della Commissione tematica sugli archivi scolastici della SIPSE* (pp. 768-787), F. Borruso, M. Brunelli, F.D. Pizzigoni, V. Viola, *La catalogazione del bene culturale della scuola* (689-708), A. Barausse, C. Callegari, L. Cantatore, M.C. Morandini, F. Targhetta, *Musei scolastici e collezioni scientifiche delle scuole: censire, conservare e valorizzare il patrimonio storico scolastico* (pp. 733-752), S. Barsotti, B. De Serio, C. Lepri, I. Mattioni, G. Merlo, *Le biblioteche scolastiche in Italia: un'ipotesi di ricerca sul patrimonio storico-educativo* (pp. 709-732).

³⁶ L'espressione è tratta dal testo della *Convenzione del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, firmata a Faro nel 2005 e ratificata dall'Italia nel 2005. Per il testo legislativo si rimanda alla «Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana», serie generale, vol. 161, 263, 23 ottobre 2020. Per un commento del testo in correlazione al tema del riconoscimento giuridico dei beni culturali della scuola si vedano le riflessioni di Carmen Vitale, in Brunelli, Vitale, *Un patrimonio in cerca di tutela*, cit., pp. 47-54.

4. *Alcune considerazioni conclusive*

Il presente contributo ha preso le mosse da una breve ricostruzione dello stato dell'arte degli studi sul patrimonio storico-educativo, soffermandosi sul tema delle origini, per poi passare ad affrontare la delicata questione della definizione di questa specifica categorie di patrimonio culturale. In seconda battuta è stato messo in evidenza il fermato registrato a livello nazionale sul fronte dei musei di interesse storico-educativo deputati alla conservazione dei beni culturali della scuola e dell'educazione e il parallelo attivismo dell'associazionismo internazionale incentrato sul patrimonio storico-educativo.

All'interno di questa cornice è stata collocata la nascita della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo (SIPSE), che nonostante la sua giovane età, ha mostrato sin dall'origine un programma d'azione chiaro, orientato a stimolare il dibattito nella comunità accademica nazionale attorno ai temi del patrimonio storico-educativo, senza dimenticare il confronto costante con la ricerca d'oltralpe e con la società civile. Il lavoro della SIPSE è ben lungi dall'essere concluso, la attendono sfide impegnative da superare, a partire da quella del censimento del patrimonio storico-educativo su base nazionale, passando per quella non meno complessa del riconoscimento di un protocollo di catalogazione per i beni culturali della scuola. Tuttavia, possiamo dire che la strada imboccata è certamente quella giusta, in quanto muove dalla volontà di instaurare un dialogo solido e produttivo tra la componente accademica della Società, deputata a fornire le chiavi interpretative teoriche per "trattare" il patrimonio storico-educativo con competenza e quella "extra-accademica", che viene dal mondo della scuola e delle professioni ed è fondamentale per offrire uno sguardo plurale sulle molteplici valenze formative del patrimonio storico-educativo, attraverso le quali si auspica si possa diffondere una consapevolezza nuova che innesci nei singoli un atteggiamento di rispetto e di tutela nei confronti di questo patrimonio, indipendentemente dagli strumenti di salvaguardia che prima o poi saranno adottati nella sfera pubblica.

A questo traguardo collettivo mira più di ogni altra cosa la SIPSE, nella convinzione che il patrimonio culturale nelle sue molteplici declinazioni, ivi compresa quella storico-educativa nella sua dimensione tangibile e intangibile – come evidenziava nel 2020 il Segretario Generale del Consiglio d'Europa Marija Pejčinović Burić a proposito della convenzione di Faro – non è importante in quanto tale, ma in virtù dei valori che rappresenta e «del modo in cui questi possono essere compresi e trasmessi ad altre persone», perché da essi deriva il nostro passato, ma anche il nostro presente e il nostro futuro³⁷.

³⁷ *La Convenzione di Faro: la via da seguire per il patrimonio culturale*, Comune di Fontecchio, 2020, p. 5 <<https://www.coe.int/it/web/venice/faro-convention>> (ultimo accesso: 18.07.2025).